

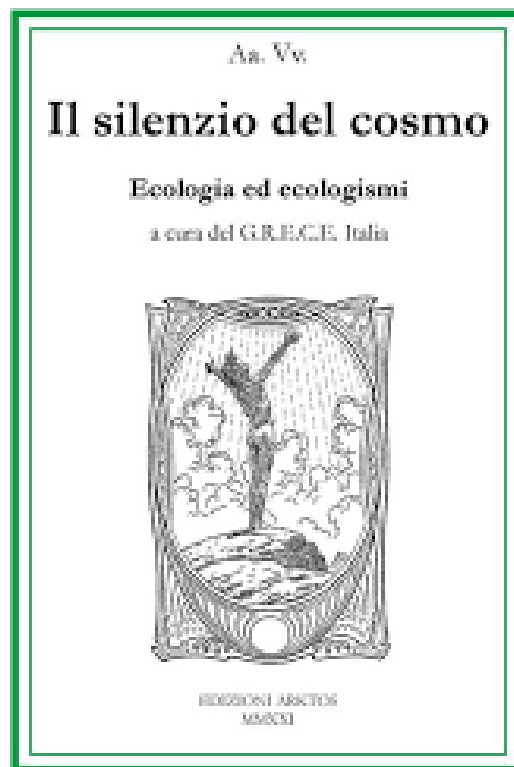
Il silenzio del cosmo: una pubblicazione del G.R.E.C.E. Italia – Giovanni Sessa

Nella prima metà del 2020, anche nel nostro paese, si è costituito il G.R.E.C.E. (Gruppo di ricerca e studi sulla Civiltà Europea) che intende riproporre, in modalità originale, dibattiti e tematiche care all'omonimo gruppo francese, sorto nel 1969 e animato da Alain de Benoist. Non è casuale che la prima pubblicazione curata da questo cenacolo intellettuale abbia al centro le problematiche ecologiche. Si tratta de, *Il silenzio del cosmo. Ecologia ed ecologismi*, nelle librerie per i tipi delle Edizioni Arktos (pp. 210, euro 20,00). Il volume raccoglie gli Atti del Convegno, *Ecologia. Habitat come limite della crescita infinita*, tenutosi il 1 luglio 2020 online. All'evento presero parte in qualità di relatori, Andrea Virga, Andrea Cascioli, Eduardo Zarelli, Andrea Scarabelli i cui testi costituiscono, assieme a quelli di Giuseppe Giaccio e Giannozzo Pucci, la prima parte della raccolta. In appendice compaiono contributi teorici, originariamente usciti sul periodico *Diorama Letterario*, di insigni studiosi quali Michael Walker, Philippe Forget, Laurent Ozon e Alain de Benoist. Il libro è arricchito dalle illustrazioni di Hugo Höppener, detto "Fidus".

Dalla lettura si evince come gli autori siano fermamente convinti della necessità di affrontare, attraverso nuovi paradigmi culturali, il problema ecologico. Rilevano l'inane azione messa in campo dall'ecologismo "riformista", variabile culturale interna al modello di sviluppo del capitalismo contemporaneo, la cui inefficacia è presentata da Scarabelli con le parole di Michel Serres, che lo aveva paragonato: «*al capitano di una nave che si sta dirigendo contro uno scoglio, il quale intima al macchinista di ridurre la velocità, senza però cambiare rotta*» (p. 48). Il successo mediatico di Greta

Thunberg testimonia l'adesione del "riformismo" ecologico ai valori della società della dismisura. Un secondo aspetto, assai rilevante, che connota la proposta del G.R.E.C.E., sta nel recupero del senso greco della *physis*, quale luogo: «dell'insorgenza spontanea delle cose [...] pronta a dileguarsi appena si cerca di ridurla alla sua concretezza materiale» (p. 72), come colto da Zarelli. Tale asserzione implica il rifiuto radicale dell'approccio prometeico e baconiano alla realtà, centrato sull'idea che essa altro non sia che quantità, *res extensa* cartesiana, oggetto manipolabile dall'azione apprensiva della *res cogitans*, dell'uomo "padrone dell'ente".

Quel che ci pare più rilevante è il parallelo rifiuto di qualsiasi forma di "biocentrismo", in quanto: «un indistinto biocentrismo [...] tende [...] a cancellare tutte le specificità umane per riversarsi in una nuova forma di universalismo astratto, che poi annulla la dimensione "politico-antropologica" dell'agire umano» (p. 71). Tra l'exasperato antropocentrismo prometeico della modernità e il biocentrismo che, per dirla con Evola, ha tratto "primitivistico", è d'uopo optare per una visione centrata sul giusto equilibrio di cultura e natura, consci di quanto rilevato da de Benoist: «La cultura è la natura che l'uomo si è assegnato, tra le molte altre possibili, e tramite cui si è costituito» (p. 49). Il rapporto uomo-natura, stante la lezione di Edgar Morin, è complesso e dovrebbe essere articolato attorno alla triade implicazione-distinzione-congiunzione. Oltre al recupero di una visione olistica, che pensa il cosmo quale *totalità* non riducibile alla semplice somma delle sue parti è, suggerisce Zarelli, a Orfeo che bisogna tornare a guardare. La lezione orfica conduce alla conoscenza dei "ritmi" della natura, dell'armonia e dei rapporti simpatetici che legano tra loro gli enti. Aggiungiamo che, a nostro giudizio, la parte finale del mito di Orfeo mostra, attraverso il superamento della logica eleatica, l'eterna *animazione* della *physis*, l'essere sempre *in fieri* del regno animale, vegetale e minerale.



L'ecologia, operando oggi in un sistema che dichiara guerra all'*oikos*, oltre a scompaginare le categorie politiche di destra e sinistra, in quanto visione del mondo rivoluzionaria e conservatrice, potrebbe divenire un potente strumento di contrasto dell'omologazione generalizzata. Un autentico pensiero ecologico è, per definizione, anti globalista. Indica il valore dei luoghi, dei paesaggi e della loro produttiva azione nella formazione delle identità dei popoli. Scarabelli ricorda che: «L'uomo [...] diventa un essere storico attraverso la mediazione fondamentale del mondo circostante» (p. 59), in quanto come sapeva lo Spengler di *Urfragen* la "circostanza" intesa in termini geo-filosofici: «collega i singoli individui tra loro [...] con il clima, il paesaggio e le stelle» (p. 58). Ma come si è pervenuti, e per quali ragioni, al "silenzio del cosmo", al *dis-astro*, al disancoraggio dell'uomo dalle stelle? La risposta la fornisce, in termini filosofici, il saggio di Alain de Benoist, *Ecologia e religione*, che chiude la silloge.

Il pensatore francese con Eliade sa che, presso i popoli

tradizionali: «*la vita religiosa consisteva [...] nell'esaltazione della solidarietà dell'uomo con la vita e la natura*» (p. 178). Ogni cosmogonia è un'ontofania, una manifestazione dell'Essere implicante un perpetuo re-inizio. Contemplando il mondo: «*l'uomo scopre le molteplici modalità del sacro, e di conseguenza dell'Essere*» (p. 178). Nelle teologie creazioniste, nel cristianesimo, dio, pur presente ovunque, è distinto dalla natura, non è immanente. Pertanto: «*In quanto essere creato, il mondo non può [...] essere in sé portatore di alcuna sacralità*» (p. 178). La natura diviene "regno della quantità", disponibile alla manipolazione. La visione spazio-temporale newtoniana-kantiana elimina definitivamente gli "spazi di qualità", tacita il *genius loci* di un dato paesaggio, così come l'idea dell'esistenza di tempi propizi. L'uomo, non il cosmo, è *imago Dei*: le creature del mondo sono a sua disposizione. L'idea giudaica di Rivelazione, inoltre: «*si contrappone [...] all'affermazione secondo cui la natura è sufficiente all'uomo*» (p. 181). Tale concezione ha liberato la *vis prometeica*, in modalità eclatante con la modernità liberale e capitalista e ha trovato nel *Gestell*, nell'Impianto della tecno-scienza, il proprio momento apicale. Del resto, i tentativi di recupero della *physis* messi in atto nella civiltà cristiana, penso a Francesco d'Assisi e a altri mistici e pensatori eterodossi, sono stati tacitati, anche ricorrendo alla forza, dalla Chiesa (poco ci convincono le speranze che Giannozzo Pucci ripone nell'enciclica, *Laudato si'*). Da ciò la devastazione dell'ambiente umano e naturale.

Per uscire da questa *impasse*, per ridare voce al cosmo silenziato, è necessario tornare a guardare a quegli autori che hanno posto al centro delle loro riflessioni la *physis*. Tra questi, ci permettiamo di suggerire, un posto di primo piano va attribuito a Karl Löwith.

Giovanni Sessa

(fonte: la rivista "Il Borghese"; il sito web www.barbadillo.it)

Per info ed ordini, consultare il sito delle Edizioni Arktos di Carmagnola (TO): <http://www.edizioniarktos.it>

Nota di Redazione: “Il tema trattato dal testo ivi presentato dal prof. Giovanni Sessa sarà uno dei temi principali che Luca Siniscalco e Eduardo Zarelli affronteranno nella diretta streaming, mercoledì 16 Marzo 2021, ore 21, , sui nostri canali Facebook e Youtube, dedicata alla Metafisica dell’Ecologia”.